

Sulla cedolare secca si gioca il raddoppio del gettito a Roma

Oltre 270 milioni di euro. È l'impatto potenziale che la cedolare secca potrebbe avere grazie all'emersione dell'evasione fiscale sugli affitti a Roma. Una cifra che andrebbe sommata a quello che già proviene dal prelievo sulle locazioni regolari, decurtato dall'aliquota più vantaggiosa (il 20% fisso al posto delle soglie Irpef che arrivano fino al 43%) che può essere scelta dal primo gennaio 2011 con la nuova forma di imposizione: almeno altri 270 milioni. Portando così il gettito da Roma a circa 540 milioni complessivi. Una parte dei quali potrebbe finire nelle casse del Campidoglio. La partita della cedolare secca infatti è molto complessa. L'imposta che dal primo gennaio 2011 dovrebbe sostituire per le locazioni l'aliquota Irpef (in maniera facoltativa) è prevista dallo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale, che sta per iniziare l'esame in Parlamento. Nel testo si prevede che il gettito proveniente dal nuovo tributo sia devoluto ai comuni, ma che finisca prima in un "fondo sperimentale di riequilibrio" (della durata di cinque anni e destinato poi a essere inglobato dal fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009 sul federalismo fiscale): una sorta di deposito che dovrà poi essere ripartito tra le casse dei municipi. Il funzionamento di questo fondo dovrà a sua volta essere definito dalla Conferenza Stato Regioni. Nel frattempo, quindi, le amministrazioni locali non avranno un accesso diretto alle risorse. L'impatto effettivo del nuovo tributo, insomma, è ancora tutto da definire. Ed è forse per questo che al Campidoglio, quando si parla di previsioni di gettito derivante dalla cedolare, cadono dalle nuvole. Eppure la ricaduta della nuova imposta su Roma potrebbe essere molto forte, visto il livello alto dei canoni d'affitto e la quota elevata di locazioni in nero (si veda l'articolo sotto) che potrebbero potenzialmente riemergere. «La riduzione della pressione fiscale a carico dei locatori - afferma Maurizio Leo, assessore al Bilancio di Roma - fa ritenere che possa diminuire l'evasione sugli affitti. Un fenomeno contro il quale il Comune attiverà un'azione di contrasto sempre più efficace». L'impatto della nuova imposta in termini di maggiore o minore gettito per i comuni, precisa Leo, «dipenderà in gran parte proprio dal livello di emersione del nero, che potrebbe compensare anche una eventuale riduzione iniziale di risorse provocata dal passaggio dalla tassazione progressiva Irpef alla cedolare secca. Ma è presto per fare previsioni». Tutte le stime sul gettito potenziale a Roma derivante dall'introduzione della cedolare secca, in ogni caso, partono dall'ipotesi ottimale che, attraverso il nuovo tributo, si riesca a recuperare tutto quello che oggi aggira le maglie dei controlli dell'erario. Da questo presupposto nasce dunque la cifra «recuperabile» di 270 milioni, calcolata considerando gli affitti in nero che oggi sono registrati nella capitale: moltiplicando il canone di locazione medio della città (1.300 euro circa) per il numero di contratti non registrati. Una stima prudenziale che, secondo il sindacato degli inquilini, Sunia,

andrebbe rivista addirittura al rialzo. L'ammontare dell'evasione, afferma l'associazione, sarebbe di almeno 650 milioni nella capitale. E i soldi recuperabili con l'abbattimento delle aliquote arriverebbero a circa mezzo miliardo. In realtà, sono molti a essere perplessi sul reale impatto che questa norma potrà avere sul fronte evasione. Il presupposto di fondo fatto proprio dal testo governativo è che l'aliquota secca del 20%, più vantaggiosa rispetto all'attuale Irpef, possa portare molti contratti irregolari a riemergere. Il segretario nazionale del Sunia, Laura Mariani, contesta però questa impostazione: «La reale convenienza ci sarà per gli scaglioni contributivi più alti, intorno al 40%. Le aliquote del 23 e del 27%, invece, non trarranno alcun giovamento particolare dalla novità. Quindi, credo che alla fine, anche a Roma, non ci sarà nessun consistente recupero di quanto oggi viene evaso». (GIUSEPPE LATOUR E FRANCESCO NARIELLO, IL SOLE 24 ORE 22 settembre)
